

I Comuni bocciano i candidati dei Cinque Stelle e li escludono dal secondo turno: Forza Italia-Lega avanti dove sono uniti. Affluenza in calo: 60%

Il voto delle città punisce i grillini

Fuori dai ballottaggi. Bipolarismo centrodestra-centrosinistra: testa a testa a Genova e Verona Parma, la rivincita di Pizzarotti. A Palermo Orlando verso la rielezione. Taranto in equilibrio

*** I risultati.** Il voto nelle città boccia il M5S, escluso dal ballottaggio in tutti i maggiori Comuni, compresa la patria del suo fondatore, Genova. Dopo i trionfi dell'anno scorso a Roma e Torino, oggi il movimento di Grillo osserva con il binocolo le performance di Leoluca Orlando a Palermo e dello «scomunicato» Federico Pizzarotti a Parma.

*** La riscossa.** Da Genova a Verona il centrodestra se la gioca invece spalla a spalla col centrosinistra e dove si presenta unito si conferma una forza per nulla trascurabile.

Anello, Baroni, Carugati, Falci, Grignetti, La Mattina, Lombardo, Poletti, Rossi e Schianchi DA PAG. 2 A PAG. 9

Il flop dei grillini nei territori “Non si può fare finta di nulla”

Da Parma a Genova, i Cinque Stelle mancano il secondo turno
Delusione tra i parlamentari: “È l'effetto-Raggi”. Di Maio nel mirino

Retrosceña

ILARIO LOMBARDO
ROMA

È il paradosso del partito che vola nei sondaggi nazionali e crolla a livello locale. La sintesi sul M5S è tutta qui. E in fondo, come sarebbe andata a finire, l'aveva messa in musica lo stesso Beppe Grillo: «Tanto non andiamo nemmeno ai ballottaggi...» cantava ironico e profetico il comico, venerdì, al comizio conclusivo di queste amministrative a bassa intensità. L'ultimo giro di blues è stato in piazza Matteotti, nella sua Genova. Poca gente ad applaudirlo, ma in verità poca gente si è vista in generale ai comizi di tutti in candidati.

Genova è uno dei due simboli del flop del M5S, la città di Grillo, che agli amici in questi mesi ha sempre confidato, un po' scherzando un po' no, di sperare di perdere per non ritrovarsi le proteste sotto la villa di Sant'Ilario. L'altro simbolo è Parma, dove il diseredato Federico Pizzarotti si è preso la sua vendetta: il sindaco uscente, l'ex dissidente numero 1 guarda dalla vetta in giù disgregarsi quello che resta del

M5S. Poi c'è Palermo, il capoluogo perduto di una regione che resta ancora il sogno segreto di questo 2017 per i 5 Stelle, il trampolino da cui lanciarsi alla conquista del governo del Paese. La meta che sembrava così vicina però è ancora lontana. Prima bisognerà raccogliere i cocci dei territori.

Il quadro è limpido. Nelle grandi città il M5S non agguanta il ballottaggio da nessuna parte. In alcuni casi non è nemmeno terzo o quarto, inchiodato sotto il 10%. Neanche a Taranto, la città dell'Ilva, dell'ambiente ammalato, i grillini hanno convinto i cittadini. A Genova e a Palermo si è compiuto il suicidio perfetto: prologhi che erano già epiloghi e che raccontavano il fallimento di un Movimento con pulsioni autodistruttive, incapace di radicarsi con una classe dirigente locale, preda di lotte tribali interne, tra candidati e capicorrente che si combattono a colpi di veleni e dossier. Genova, dove la diaspora ha prodotto tre candidati di matrice grillina, è stata la città del golpe online, contro cui si sono infranti i sogni dei molti che credevano nella democrazia diretta sul web: spazzata via dalla decisione di Grillo di sostituire Marika Cassimatis, legittima vincitrice delle primarie online,

con Luca Pironcini, capace di raccogliere, secondo le prime proiezioni, solo il 20% di consensi. A Palermo il calvario dello scandalo firme false, di tre deputati di primo piano indagati e le faide tra bande opposte, è culminato nel gioco autolesionistico degli audio rubati per indebolire il candidato Ugo Forello, fermo al 16,8%. Lo schiaffo più forte però arriva da Parma dove Pizzarotti, lasciando Grillo e Casaleggio al loro destino, con un partito cucito sulla sua amministrazione ha ridotto il M5S a numeri da cespuglio, tra il 3 e il 4%.

Ai vertici, però, i 5 Stelle ostentano una certa tranquillità che stona con la débâcle fotografata a urne chiuse. «Ce lo aspettavamo» si ripetono al telefono Grillo e lo staff della Casaleggio. Già alle nove di sera ai parlamentari arriva l'ordine di tacere e di evitare commenti.



Qualcuno però ha voglia di parlare e sotto anonimato dice «non si può fare finta di nulla», che dopo «la figuraccia di Virginia Raggi, cosa potevamo aspettarci?». Già: Roma è lì a ricordare impietosamente un anno di caos amministrativo. E il dramma dei feriti di piazza San Carlo a Torino, avvenuto pochi giorni fa, potrebbe non aver aiutato. Ma al di là di un possibile effetto-Raggi, nella caccia al colpevole il deputato dice di essere in buona compagnia quando afferma che «c'è qualcuno tra noi che si atteggia a statista e aveva la responsabilità degli enti locali». A Luigi Di Maio si riferiscono gli scontenti di oggi, a lui e ai suoi fedelissimi Riccardo Fraccaro e Alfonso Bonafede, titolari di un ruolo sui territori dove la ricetta pentastellata non ha attecchito. «I comuni sono stati abbandonati dai 5 Stelle - commenta i dati Pizzarotti - Per loro sono sempre meno importanti, perché hanno perso la filosofia originaria dei meet-up e guardano solo alle percentuali nazionali».

In questa distanza si misura il fallimento del M5S, si coglie la sua forza di partito di opinione nazionale e si comprendono i motivi di tanta insistenza sulla necessità di inserire il voto disgiunto nella legge elettorale. È una questione di sopravvivenza per un movimento che era stato creato attorno ai meet-up, motori di passionali campagne politiche spesso nate su problemi locali, ma adesso ragiona solo pensando a Palazzo Chigi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Così il primo turno

